Ingresso gratuito, due appuntamenti al giorno, fino al 27 settembre

Napoli, il carcere possibile in scena al Mercadante

Federico Raponi

Sotto i riflettori, ecco prendere forma una delle funzioni sociali dell'Arte, del teatro in particolare. Pur con sempre meno fondi a disposizione, ha preso avvio ieri la sesta edizione de "Il Carcere possibile", 11 spettacoli (ne vengono presentati due al giorno) realizzati e diretti da registi e operatori teatrali con detenuti/attori di dodici istituti di pena della Campania.
Ad ingresso gratuito, si proseguirà fino al 24 Settembre al Teatro Stabile di Napoli, con chiusura il 27 nella Casa Circondariale di Benevento per consentire la messa in scena di un laboratorio tenuto dalle recluse ad alta sicurezza che non possono usufruire di permessi, i quali rappresentano del resto una delle maggiori difficoltà dell'intero progetto. Ospitata nella sala Ridotto del Mercadante, "la scena detenuta" è infatti il risultato di un lungo lavoro di preparazione che ha coinvolto reclusi (compresi gli internati degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e i ragazzi degli Istituti Minorili), registi, attori, magistrati, operatori e polizia penitenziaria, associazioni di volontariato, con laboratori tenuti per mesi dietro le sbarre. Nata nel 2003 nell'ambito di un articolato programma di solidarietà sociale, civile e culturale verso la popolazione detenuta promosso dalla Camera Penale di Napoli (insieme alla pubblicazione del libro Il Carcere Dimenticato – Riflessioni sulla detenzione, con uno sguardo agli Istituti della Campania), la manifestazione è stata accompagnata dalla denuncià delle condizioni di vita all'interno delle strutture e da numerose altre iniziative dentro e fuori dalla galera, tese alla rieducazione e al reinserimento, che vedono sempre protagonisti i reclusi. Tre anni dopo, "Il Carcere possibile" si è trasformato nell'omonima onlus (tra i cui scopi vi è la tutela dei diritti dei detenuti) in quanto l'attività, per incrementarsi, richiedeva una forma associativa indipendente e una partecipazione non limitata ai soli avvocati. Quest'anno, uno dei temi della rassegna è il viaggio, lo dimostrano sia Progetto Nessuno - di partenze, di viaggi e di ritorni, drammaturgia collettiva di Teatri & Etérnit, liberamente ispirata all'Odissea di Omero, su tutto ciò che può significare viaggiare: con la mente, la creatività, l'immaginazione, il ricordo, il sogno, sia Avanti tutta! di Maniphesta Teatro, l'epopea di Cristoforo Colombo riscritta dai detenuti, «dalla loro ignoranza dei fatti storici, dall'urgenza di esistere, dal desiderio di riscatto e anche da disincanto e inerzia». Diversi i riferimenti agli autori internazionali, come Fratello mio, Caino, tratto dal Caino di Lord Byron: «spesso siamo soli, in quello spazio interminabile e senza tempo - spiegano i TeatrInGestAzione - dentro di noi. Lì possiamo incontrare Caino. Sederci accanto a lui e ascoltare come fu che si ritrovò ad essere per tutti noi il primo assassino. Caino è immagine dell'individuo che conduce la sua lotta nel proprio spirito, e in esso può creare la propria salvezza». Oppure le due rappresentazioni liberamente ispirate all'opera di Samuel Beckett. E' il caso di Contenuti, in cui «protagonisti sono i corpi: fermi, in movimento, chiusi nel silenzio ma sempre "contenuti", appunto. Una storia – dice Patrizia Giordano - sta per iniziare ma, impellente, si fa strada la loro storia, quella che si muove in maniera circolare, ogni volta al punto di partenza, nel chiuso delle mura di bugnato»; e anche di Spazi di attesa, che «propone - sostiene Eleonora Santoro - riflessioni sull'attesa, frammenti di stasi apparente. Una pièce che racconta l'attesa come momento per agire, relazionarsi, condividere stati d'animo. Nel non-fare si intrecciano rapporti che raccontano l'umanità in una situazione di costrizione».
Infine, riguardo invece al panorama nostrano, se Il Tallone di Achille - storia su abbandono, indifferenza, cinismo e affetto negato tra familiari - porta la firma di Giuseppe De Vincentis, ex detenuto, Il Disordine dei mestieri - frammenti della commedia dell'arte in viaggio nel caos de I Refrattari si basa sul linguaggio dell'improvvisazione.

Undici spettacoli realizzati e diretti da registi e operatori teatrali con detenuti/attori di dodici istituti di pena della Campania